

DIGITI

Handwritten text in red ink, appearing to be a collection of characters or symbols arranged in a grid-like pattern. The characters are stylized and resemble a mix of Latin and Greek letters, possibly representing a cipher or a specific dialect. The text is organized into several rows and columns, with some characters appearing to be part of a larger sequence or code.



DIGITI. Rivista manoscritta

MOVIMENTO

Indice

Adriana PAOLINI, Tres digiti scribunt... p. 5

Scrivere in corsivo (a cura di Paola Pisella), Il movimento della scrittura p. 10

LIB(E)RI DI SCRIVERE E DI COSTRUIRE

Adriana PAOLINI, Lettori in movimento: il processo di lettura p. 15

Serenella BAGGIO, Muovere la mano p. 19

Andrea ANDREATTA, Movimenti di lama: il taglio nella legatoria p. 21

Elisabetta MORELLI, Movimentosamente p. 26

ESPRESSIONI

Alessandro ANESI, Labirinti creativi (e come uscire) p. 31

Epulio LECCESE, La banda: un corpo in continuo movimento p. 38

Sebastiano VECCELIO SALTO, Pas de deux, fenomenologia del movimento reciproco p. 44

VISIONI E COSCIENZE

Vanessa PLANCHET, Migrare verso un nuovo inizio: realtà o fantasia? p. 50

Dennis HANTOVAN, Dagli operai di ieri agli studenti di oggi: le migrazioni dal sud al nord Italia p. 58

Nadia DELLANTONIO, Cozzenti in fuga. Uno sguardo sulla complessità delle rotte migratorie nel Mediterraneo p. 65

Voci (a cura di Sergio ROLFI), Studenti in movimento. Anteuropa a Marianna Giuliani (ESN Erasmus Students Network) p. 60

STORIE E CULTURE

Luca NOVELLA, Da Aristotele a Copernico: i moti del cosmo p. 77

Nicola CIABELLERI, "La montagne va...": movimento e spazi alpini p. 83

Andrea ROMANO, Zwischen Bewegung und Unbeweglichkeit in der Geschichte der Philosophie p. 89

Teresa FRISCA, Paura di muoversi nel tempo: Dino Buzzati e il tempo delle altese p. 95

SQUARDI

Marcina LEONARDELLI, Movimento p. 101

Adriane PASCALAU, Il flusso della vita p. 103

Simone PEDRINOLLA, La ricerca insensata del bene: il movimento del male (racconto) p. 107

DiGiTi. Rivista Manoscritta

nr. 1 dicembre 2023; MOVIMENTO

«Tres digiti scribunt sed totum corpus laborat»
lavoriamo le dita col corpo e la mente: la fatica del scrivere parole.

La Rivista, pubblicata in edizione digitale sul sito www.teseo.unitn.it, nasce da un progetto didattico dedicato allo sviluppo delle potenzialità della comunicazione mediante la scrittura a mano ed è realizzato da student*, dottorand* e docenti del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. DiGiTi propone un medium comunicativo alternativo alla prassi quotidiana, recuperando gesti e usi grafici meno utilizzati nella comunicazione verso l'esterno. La varietà di scritture, di lingue e di sistemi di scrittura presente nella rivista intende offrire un ampio panorama di forme, di espressione grafica e linguistica.

* Si ringraziamo i docenti e il personale tecnico-amministrativo del Dipartimento di Lettere dell'Università di Trento per il sostegno e la collaborazione.

DIRETTRICE RESPONSABILE: Adriana Paolimi

COMITATO SCIENTIFICO: Susanna Baggio, Fulvia Franchi, Aldo Galli, Andrea Giorgi, Marco Gorzi, Federico Landina, Fulvia Migliario, Denis Oiva

COMITATO DI REDAZIONE (studenti, dottorandi e alumni)

Alessandro Amesi

Agnese Bee

Fulvia di Massimo

Teresa Frasca

Giulia Iccese

Dennis Mantovani

Gaia Mora

Luca Novella

Valentina Planchev

Sergio Polji

Andrea Amduatta

Matteo Cova

Pubblicato da

Università degli Studi di Trento

via Calepina 14, - 38122 Trento

casaeeditrice@unitn.it / tesc0@unitn.it

www.unitn.it / https://tesco.unitn.it

l'edizione digitale è rilasciata con licenza Creative Commons BY-SA

© 2023 - Gli autori per i testi

Ideazione, progetto grafico e impaginazione del primo numero di *Digit* a cura del Comitato di Redazione; impaginazione della copertina a cura di Paolo Chinté.
È prevista la distribuzione gratuita di eventuali copie cartacee.

l'immagine in copertina è stata creata con i caratteri in lega tipografica messi a disposizione dal letterario Fabrice di Trento (*Digit*: "umbra" corpo 48 pt; nr. 1 dic. 2023: Spontom corpo 16 pt, MOVIMENTO: Spontom corpo 24 pt), mentre il motto della rivista, «I mononutti non buciamo», è stato dattiloscritto con una macchina Olivetti hexikon 80 (1949-1953).

Per le pagine delle copie stampate è stata utilizzata la Carta Favini "Le Cirque" avorio 80 g/m²; mentre per la copertina la carta Fabriano "Imgu" gialletto 160 g/m².

In copertina:

Angelo Dimitri Mandini

Calligrafia Ancestrale digitalizzata, 2023

file gif, sistema di traduzione automatica neurale sviluppato da Google, 800x1200 px
Courtesy Manuel Zoia Gallery

LABIRINTI CREATIVI (E COME USCIRNE)

Alessandro Sueri

DIPARTIMENTO DI LETTERE E FILOSOFIA
FILOSOFIA E LINGUAGGI DELLA MODERNITÀ

Il ladro di orchidee: Charlie Kaufman alle prese con il blocco dello scrittore; o, nel suo caso, dello sceneggiatore. Ogni trama è Boule, ogni regole conformismo. Come creare qualcosa di originale? E come superare l'insoddisfazione?

Ben presto l'artista si trova in un labirinto. Per noi che lo osserviamo dall'alto, esso non è nulla di troppo spaventoso, poiché possiamo individuare senza fatica la strada corretta per uscirne. Se sbagliamo, che male potrà venircene? Ci basterà tornare indietro con lo sguardo e scegliere un'altra strada.

Ma cosa accade se assumiamo la prospettiva del malcapitato disperso nel labirinto? Ci si aprono corridoi di cui non conosciamo la direzione, pressoché indistinguibili gli uni dagli altri. E dopo il primo ne prenderemo un altro, e un altro e poi un altro ancora, passando di binio in binio convinti di essere sulle giuste strade. Ci rassicurerà l'ennesima svolta che non conduce a un vicolo cieco, e cominceremo oltre,

chilometri e chilometri sperando di scorgere l'uscita dietro al prossimo angolo. Infine, con le gambe stanche e il sudore in fronte, troveremo davanti a noi, impossibile, un muro alto e grigio, stalagmitico. E ogni volta che ci correremo incontro con le vostre gracili spalle umane, esso si uogherà a noi, suggerendoci con fare paternalistico di tornare indietro. Forse è a causa di questa natura labirintica della creazione artistica che molti impiegano anni o decenni a portare a compimento il proprio progetto? L'uomo senza qualità, Robert Musil - 30 anni, incompiuto; La divina commedia, Dante Alighieri - circa 15 anni; Alla ricerca del tempo perduto, Marcel Proust - 16 anni; Mad God, Phil Thuppets - 30 anni; Koyaanisqatsi, Godfrey Reggio - 7 anni; Il giudizio universale, Michelangelo Buonarroti, 5 anni.

Queste opere ci si presentano come statue imponenti, monumenti che spiccano per dimensione e accuratezza. Scoprendoli ci coglie una sensazione simile, probabilmente, a quella dei primi barbari che videro il Colosseo. Tuttavia, se guardiamo queste opere dalla prospettiva dei loro autori, le cose possono sembrarci più tangibili, forse meno incomprensibili. Quello che dobbiamo fare è ragionare in termini di monumento. Se pensiamo alla fase creativa di queste opere come

un minuzioso, attento e scrupoloso lavoro di fino, un gioco di ritorno e trasformazioni, un continuo e incessante atto di boicottaggio verso le proprie proposte mutilate (un dialogo sincero e desideroso di sintesi), ecco che ne comprendiamo la natura allo stesso tempo dinamica e labirintica. Come in un labirinto, infatti, siamo costretti a tornare sui nostri passi quando ci imbottiamo in un vicolo cieco, così anche la composizione di un'opera prevede che l'artista si 'reinventi' prendendo nuove strade quando le precedenti non hanno portato da nessuna parte. Giocando con le parole, per una buona 'riuscita' dell'opera bisogna trovare un'uscita dal labirinto. Ma tutto questo richiede metodo e non esclusivamente quel che, in un'accezione confusa, si chiama 'genio'. Bisogna usare un filo di Arianna e non semplicemente correre di qua e di là in atteggiamento nevrotico.

Questo 'metodo' non è, va precisato, un metodo particolare o una strategia ben precisa, quanto una metodicità che implica, eventualmente, la quasi totale riconsiderazione o rielaborazione del materiale già prodotto. A molti credo sia capitato, non necessariamente in un percorso artistico ma anche nelle redazioni di un elaborato accademico, di rendersi conto di aver scritto qualcosa di lacunoso, incompleto

o addirittura contenutisticamente inesatto. All'emergere di questa consapevolezza s'impone a noi, io credo, una sorta di dovere dettato da un principio di onestà che ci obbliga a cancellare, ripensare e riscrivere daccapo. Posso confessare che mi è accaduto con questo stesso articolo: la mia idea iniziale era di stampo leggermente diverso, ma seguendola l'ho ritenuta inconcludente, un vicolo cieco. Ammudomi lungo un cammino diverso - un'altra strada del labirinto - mi è parso di imboccare una strada più affidabile. Mi sarò sbagliato?

Di fronte a un blocco bisogna tornare indietro, muoversi altrove. Il monumento si oppone alla fossilizzazione di un artista irretito nei canoni di uno stile, di un genere codificato. Adorno affermava che l'arte diventa ideologia quando l'artista è consapevole di non dire più nulla di vero ma, ciostante, insiste nel dirlo perché incapace di esprimersi diversamente. In altre parole, l'artista pecca di ideologia quando vuole affermare con la sua opera qualcosa in cui non crede. Le stesse espressioni 'monumento artistico' e 'corrente artistica' dovrebbero essere indicative di questo carattere dinamico dell'arte, restia a sedimentarsi e a uocare su se stessa. Seguire le orme di un artista ci condurrà solo laddove

questi è già arrivato, ci permetterà di vedere lo stesso paesaggio e raccontare agli altri la stessa vista: nulla più. Spesso la disgrazia di molti artisti, al giorno d'oggi più che in passato, è che la loro arte invecchia troppo presto o soccombe a un'industria culturale affamata di novità. Anche per questo è necessario che continuino a reinventarsi.

Che ruolo ha, in tutto questo, l'ispirazione? Spesso la si intende come l'effetto positivo di un fenomeno esterno sulla creazione artistica. A fungere da ispirazione possono essere parole, sensazioni, incontri, letture e molte altre cose. Ma cosa agisce davvero in un artista ispirato?

Questi fenomeni (le parole, gli odori, i suoni ecc.) agiscono magicamente sull'artista come catalizzatori di creatività? Crea qualcosa che prima non era affatto presente nella sua mente creativa?

Supponendo anche che la risposta sia positiva, va evidenziato che un presupposto necessario, una condizione fondamentale affinché avvenga l'ispirazione è la ricettività, vale a dire l'apertura a un contenuto nuovo, una posizione di accoglienza verso l'inaspettato.

L'ispirazione si cerca ogni volta che ci si trova davanti a un vicolo cieco, oppure una volta all'interno del labirinto

creativo. E compito dell'artista, in quei casi, è di mettersi in discussione, di lasciare inevitabilmente la via che aveva percorso finora, tornare e farsi sedurre da un'altra. Solo sperimentando gli è possibile trovare la giusta strada.

Probabilmente esistono buone opere realizzate di getto, ma credo siano una ridicola minoranza. Magari qualcuno ha effettivamente continuato a correre nel labirinto perché aveva molto fiato e tutte cose da dire, e correndo senza sosta ha trovato l'uscita. Ma questo percorso è sicuramente riservato a pochi: il pericolo di una concezione dell'arte di questo tipo è di fondarla unicamente sulle tesi del genio e della natura straordinaria (semi-divina) dell'artista. Puntare che le opere sorgono così immediatamente nelle teste dei loro autori, nello stesso lasso di tempo del baluginio di un lampo, significa rendere l'arte incomprensibile, elitaria e non democratica. Significa considerare l'artista un prescelto, un predestinato, togliendogli profondamente il suo merito. Che Kubrick sia un maestro del cinema è indiscusso: ma quanti sono che le sue monumentalità lo portò a girare alcune scene anche centinaia di volte? Lo scene di Shining in cui il cuoco Hallorann parla con il bambino Danny è stata rifatta 148 volte: è frutto di genio o meticolosità?

Come uscire, adesso, dal nostro labirinto?

Se la domanda iniziale era la stessa che si poseva Kaufman nel *Ladro di Orchidee*, ovvero: «Come creare un'opera al tempo stesso seria e originale?», la risposta potrebbe suonare in questo modo: Bisogna seguire il monumento della sperimentazione, essere aperti al negativo e disposti all'ispirazione, il tutto coronato da una ferrea metodicità. Non è, infatti, giungendo per caso a un risultato che possiamo eromere pienamente soddisfatti, non è solo il successo di un'opera a forcene rivendicare la paternità, bensì la consapevolezza di aver svolto un lavoro a cui abbiamo dedicato impegno e a cui ci siamo prestati con onestà e cura.

Così, quelle strade che appaiono irrimediabilmente tortuose e vitricose, quelle di un lavoro artistico del genere più vario, si risolvono in un unico percorso che, prima o poi, ci porterà all'uscita. E forse i communi più lunghi sono quelli più belli, folti come sono di un'infinità di prospettive sovrapposte, cornici ruon e voci identici, indispensabili circoli e avvenimenti dallo estremo potenziale creativo.